

POLITICA

Congresso Pd, la sfida è all'ultimo voto

● Oggi si chiude la conta tra gli iscritti. È ancora guerra di cifre tra i comitati ● Barca: «Voterò ma non per Renzi né per Cuperlo» ● Epifani: «Divisioni fisiologiche, non ci saranno ripercussioni»

S. C.
ROMA

L'unica cosa certa è che il risultato delle votazioni tra gli iscritti si saprà soltanto domani. Anche le ultime ventiquattr'ore sono state infatti contrassegnate da una guerra di cifre tra il comitato di Renzi e quello di Cuperlo. Sul sito web del sindaco di Firenze compaiono nel tardo pomeriggio questi dati: su 62.062 voti espressi Renzi è al 46,1%, Cuperlo al 37,7%, Civati al 12,9% e Pittella al 3,1%. E mentre il deputato triestino ironizza da Novara sul «conflitto di interessi tra i dati ufficiali e quelli del comitato Renzi», il suo di comitato raccoglie tutti i dati a disposizione dei 1689 congressi di circolo svolti e poco dopo mette online quest'altra griglia di dati: su 55.321 voti espressi Cuperlo è in testa con il 42,4%, davanti a Renzi col 41,9%, Civati col 12,1% e Pittella col 3,6%.

L'accordo siglato nei giorni scorsi dai due fronti, quello cioè di non diffondere dati provvisori prima della chiusura di tutti i congressi di circolo, insomma non ha retto. Segno della tensione che sta caratterizzando questo congresso del Pd, che tra l'altro arriva alle battute finali mentre si consuma la scissione del Pdl e si apre per il governo Letta una fase tutta da decidere. «Il governo ora a livello matematico ha numeri più contenuti, risicati, ma la maggioranza ci sarà, anche al Senato», dice Cuperlo sottolineando però che non cambia «il profilo e la natura politica» dell'esecutivo, che resta «di eccezionalità, di necessità e di scopo». Nel fronte renziano sono però in molti a sostenere che il patto di governo è stato siglato con il Pdl e che quindi ora il Pd deve verificare se, con chi e per quanto tempo rifondare il patto.

Oggi è l'ultimo giorno utile per far scegliere agli iscritti chi dovrebbe essere il nuovo segretario del partito, anche se la partita decisiva si giocherà domenica 8 dicembre con le primarie aperte. Quale che sia il dato provvisorio più attendibile, se quello diffuso dal comitato Renzi o quello del comitato Cuperlo, la novità che emerge in questo passaggio è che i sondaggi dif-

fusi ancora non molto tempo fa sovra-stimavano tutti il consenso per il sindaco di Firenze. Incrociando i dati forniti dai due comitati si vede che Cuperlo sta ottenendo buoni risultati soprattutto nelle grandi città del nord e del centro, da Roma (55% contro il 32% di Renzi) a Bologna (48% a 34%), da Genova (52% a 34%) a Milano (42% a 40%). Renzi va bene nel Mezzogiorno ma starebbe sotto il 50% anche nella sua Firenze (48% contro il 42% di Cuperlo) e non sono molte le città in cui supera questa fatidica soglia (le eccezioni principali sono Siena, col 55% dei consensi, ed Empoli col 71%).

Per fare chiarezza bisogna aspettare domani pomeriggio, quando la commissione Congresso del Pd diffonderà i dati definitivi dopo che saranno stati certificati dai rappresentanti di tutti e quattro i candidati alla segreteria del Pd. E poi bisognerà aspettare le primarie dell'8 dicembre per vedere se e quanto sarà ampio il divario tra il voto degli iscritti e quello espresso dalla più vasta platea degli elettori del Pd. Intanto però il testa a testa tra Cuperlo e Renzi dice che la partita è aperta. Con due certezze: la sfida potrebbe

giocarsi all'ultimo voto e il candidato dei quattro che verrebbe escluso dalle primarie è Pittella.

Civati si muove tra il 10 e il 15% tra gli iscritti, e dovrebbe essere votato anche da Fabrizio Barca, che prima a Livorno ha fatto sapere: «domenica andrò a votare e non voterò né per Renzi, né per Cuperlo». E poi ha aggiunto via twitter che bisogna uscire dal dualismo Renzi-Cuperlo: «Il disturbo bipolare è Renzi vs Cuperlo».

Guglielmo Epifani minimizza le tensioni di questa fase: «È un momento in cui ci si divide per l'elezione del segretario, è fisiologico in democrazia», dice il segretario al Tgl della sera aggiungendo comunque che «non ci saranno ripercussioni sul partito». Chi le teme è il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi, per il quale «l'idea stupida che è sufficiente un uomo solo al comando, ormai può essere sostenuta solo da sciocchi o avventurieri». O da Giorgio Merlo, per il quale non bisogna sottovalutare la spaccatura del Pdl e la scissione di Scelta civica: «Non producono automaticamente la frattura politica nel campo avverso, cioè nel Pd, ad una condizione però, che nel Pd non parta un corso politico che punta a creare il pensiero unico, ad appaltare tutto all'uomo solo al comando, ad emarginare chi la pensa diversamente dal leader e a ridurre drasticamente la pluralità del partito». Questioni su cui si discuterà dal 9 dicembre.

IL CASO

Vendola chiama il cronista insultato e si scusa

Il giorno dopo la bufera per la sua telefonata con l'ex responsabile relazioni istituzionali dell'Illva Girolamo Archinà, in cui rideva del microfono strappato a un giornalista, Nichi Vendola cerca di correre ai ripari. Scusandosi direttamente con il giornalista di Blustar Tv Luigi Abbate, definito «provocatore» al telefono. Il governatore ha chiamato Abbate, ribadendo il «tono goliardico della telefonata con Archinà», e assicurando l'importanza della libertà di stampa che «non deve essere mai sottoposta a censure di qualsiasi tipo». Abbate ha accettato «con riserva» le scuse. «Non metto in dubbio il suo rispetto per la libertà di stampa, ma la più bella forma di scuse sarebbe quella di sostenere nei

fatti la sanità tarantina. In città si muore di cancro così prima, ed i valori degli inquinanti si sono ridotti solo perché l'Illva ha diversi impianti fermi. Non è una questione personale tra me e Vendola». Il governatore ieri ha riunito la sua maggioranza in Regione, che gli ha confermato la fiducia. «Cercavo una *captatio benevolentiae* con Archinà», ha ammesso ai cronisti. «Volevo riprendere i contatti, quello che mi interessava erano i lavoratori a rischio di perdita del posto, e la legge sul benzo(a)pirene. Sono pronto ad affrontare il dibattito in Consiglio regionale». Pdl e M5S hanno chiesto le sue dimissioni. Ieri Grillo ha attaccato Vendola e Cancellieri, definendoli «meretrici del potere».



Sostenitori del Partito democratico FOTO LAPRESSE

«In Basilicata farò una rivoluzione democratica»

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

Una «rivoluzione democratica» nei metodi e nei contenuti. Marcello Pittella, medico, Pd, fratello di Gianni che punta alla segreteria dei democratici, è il candidato del centrosinistra (Pd, Idv, Psi,) alla presidenza della Basilicata. In attesa dell'apertura dei seggi (si vota oggi e domani) non ha ancora staccato la spina. Del resto è fra i cittadini che ha conquistato la candidatura vincendo a sorpresa le primarie dove aveva contro il candidato dei due uomini forti del Pd lucano, il presidente uscente Vito De Filippo e il capogruppo alla Camera Roberto Speranza. Ed è sulla base di quella spinta che ora promette una profonda innovazione nel governo regionale.

Pittella cosa intende per rivoluzione democratica?

«La rottura degli schemi preconstituiti a

L'INTERVISTA

Marcello Pittella

Il candidato di centrosinistra: «Qui abbiamo bisogno di trasparenza e cambiamenti profondi E di più investimenti»

tavolino. È successo alle primarie. Pensavano di farle finte per investire qualcuno. Mi sono battuto affinché fossero vere e aperte e ho vinto. E non si tratta tanto del mio successo, ma della vittoria di un metodo di governo. Sono assolutamente convinto infatti che la Basilicata ce la farà solo garantendo e pro-



muovendo una libera partecipazione dei cittadini».

Concretamente che propone?

«Di scommettere sulle riforme. Di abbandonare le politiche fatte solo per ottenere facile consenso. La Basilicata ha bisogno di cambiamenti profondi e quindi ci vuole il coraggio di promu-

verli anche nella consapevolezza che all'inizio non portano facili applausi». **Avete una ricchezza naturale come il petrolio che però pone anche seri problemi di sostenibilità ambientale. Non c'è il rischio che si riproponga il dilemma fra sviluppo e tutela dell'ecosistema?**

«Fin qui siamo stati bravi a evitarlo tenendo insieme protezione ambientale e utilizzo delle nostre risorse. Ma non basta più».

In che senso?

«Che va cambiata marcia. La Basilicata fornisce il 15% del fabbisogno energetico all'Italia, ma in termini di occupazione e investimenti non ha lo stesso ritorno. Col governo nazionale c'è da aprire una vera trattativa. Le compagnie petrolifere devono investire di più qua. Le possibilità ci sono: dalla chimica verde a tutto l'indotto del petrolio. Quanto alla tutela dell'ambiente rafforzeremo l'agenzia regionale di protezione ambientale e costruiremo un siste-

ma di controlli più severi».

Oggi e domani si vota perché la giunta precedente è caduta per lo scandalo dei rimborsi. Lei cosa s'impegna a fare sul rapporto soldi-politica?

«Assoluta trasparenza. Tutto deve essere leggibile e verificabile da tutti. Altrimenti non recupereremo mai la fiducia dei cittadini. Poi va approvato lo Statuto della Regione e servono nuovi regolamenti. Però va ricordato che già sono stati aboliti vitalizi e rimborsi e fortemente ridotte le indennità».

È fiducioso sull'esito del voto?

«Sì. Sono convinto che dalla Basilicata arriverà un messaggio chiaro e forte per tutto il centrosinistra».

Anche per le larghe intese?

«Anche. Resto convinto che con questa promiscuità non si vada da nessuna parte. C'è da fare la riforma elettorale e poi da riconsegnare ai cittadini il diritto-dovere di scegliere, fra due grandi schieramenti, da chi essere governati».